

IL PARTITO DEMOCRATICO

Intellettuali noti, leader locali o sconosciuti
Porteranno all'assemblea costituente
speranze e desideri dei loro 3.517.370 elettori

Anche i giovanissimi non mostrano
timori reverenziali e incertezze: tante idee
chiare e spesso nuove per far partire il Pd

LA PAROLA AGLI ELETTI

«Premio al merito e coraggio, questo chiedo al Pd»

Giulia Di Piero

«Sono giovane, entro in politica senza chiedere permesso»

Studentessa di Sociologia, 22 anni, eletta a Bari con Letta. «La nostra battaglia per il ricambio generazionale è appena cominciata, anche se siamo stati eletti in tanti. Il nostro slogan è stato "Il mio turno lo decido io", perché in politica si entra senza chiedere permesso. A Bari abbiamo sofferto per le vicende dei test truccati all'Università, la battaglia è riportare al centro il merito, e non solo in politica, ma anche nelle università e nelle professioni. Il successo che altri giovani come me hanno avuto in queste elezioni dimostra che c'è ancora la capacità di indignarsi, che tanta gente non si è arresa alle varie "parentopoli" e alla gerontocrazia».

Riccardo Lenzi

Rigore e regole. Lotta alla mafia a fianco dei ragazzi di Locri

32 anni, agente di commercio laureato in Filosofia (ora disoccupato), eletto a Bologna con i «Democratici per Veltroni». «Mi batterò per far sì che il Pd abbia uno statuto diverso dai vecchi partiti, a partire dalle primarie come regola. E perché ci siano regole di incompatibilità tra incarichi di partito e nelle istituzioni. Vorrei un partito che decida in modo netto: che si schieri, ad esempio, con i ragazzi di Locri che si battono contro la mafia. E che dia delle risposte anche ai tanti giovani che erano nelle piazze di Beppe Grillo, senza bollarli frettolosamente come "antipolitici". Un partito che sia attraente per i tanti che si sono allontanati dalla politica».

Enzo Cheli

«Riforme, ma nel rispetto della nostra Costituzione»



Enzo Cheli, ordinario di diritto Costituzionale, già presidente dell'Agcom e vicepresidente della Corte Costituzionale, eletto a Firenze. «Mi sono candidato perché credo nella proposte di Veltroni per ammodernare la Costituzione rispettandone i principi fondanti. Dunque fine del bicameralismo paritario, stato federale, rafforzamento dei poteri del premier ma senza indebolire il ruolo del Capo dello Stato e della Corte Costituzionale. In questa riforma c'è anche la legge elettorale: io preferirei il modello francese, ma sono accettabili anche lo spagnolo, il tedesco, o il ritorno al Mattarellum».

Heidi Fetaku

«Io, albanese, sarò portavoce delle culture "diverse"»

20 anni, studentessa di Medicina, originaria di Durazzo (Albania), vive in Friuli da dieci anni e non ha ancora la cittadinanza italiana. Hajrije «Heidi» Fetaku è stata ad Aviano con Letta. «Non sono mai stata coinvolta nella politica perché non ho il diritto di votare, ma da quando sono in Italia mi sono sempre occupata di quel che succede nel mio Comune». Il suo obiettivo era chiamare alle urne delle primarie altri immigrati e fare loro «da portavoce». Ma non solo. «Di mio posso portare qualche elemento di culture diverse, non albanese; punto ad ascoltare le persone e farmi portavoce delle loro idee. I giovani devono proporre in prima persona anziché sperare solo negli altri».

Paolo Martinelli

«No a cooptazione e apparati, sì a chi sa e ha voglia di fare»

29 anni, eletto nella circoscrizione «Europa» con Letta, di mestiere fa l'assistente al gruppo del Pse a Strasburgo. «All'inizio ero un po' scettico sul Pd, poi mi ha convinto l'idea di fare un partito davvero nuovo: laico, liberale e riformista. Un partito degno di essere chiamato "democratico", che metta finalmente al centro la meritocrazia (che finora si è vista poco) e sappia dare un ruolo ai giovani che hanno studiato, che hanno voglia di fare, e di portare idee e progetti nuovi. Un partito che esca definitivamente dalla logica della cooptazione e degli apparati».

Rosetta Loy

«Laicità, via gli sprechi, fondi alla ricerca. E sanità pubblica»



Scrittrice, eletta a Roma con la lista «A sinistra». «Vorrei portare la voce di chi crede in alcuni principi: ad esempio nell'idea che un politico rinviato a giudizio deve dimettersi. Vorrei battermi per uno stato davvero laico, fino a rivedere alcuni privilegi della Chiesa. Vorrei che il denaro che viene speso per inutili apparati di governo e sottogoverno fosse destinato alla scuola e alla ricerca. E anche che il Pd si battesse per eliminare i privilegi pensionistici dei parlamentari. Ancora, vorrei che il Pd difendesse il sistema sanitario pubblico, una grande conquista dell'Italia».

Alessandro Dalai

«Voglio un partito intransigente che si batta contro le lobby»



Alessandro Dalai, editore, eletto a Milano con la lista «A sinistra per Veltroni». «La mia battaglia è convincere la classe politica del Pd a fare quello che non ha ancora fatto: una legge antitrust, una sul conflitto di interessi e una sul sistema radiotelevisivo. Vorrei un partito che si occupi meno delle fusioni bancarie e che si batta contro le lobbies, le corporazioni. Che non candidi mai i condannati. Un partito dove il potere non sia concentrato nelle mani di pochi. Un partito di sinistra democratica, liberal, intransigente, che non vuole fare accordi sottobanco con gli avversari».

Mirko Tutino

«Io, lavoratore atipico, chiedo di snellire la burocrazia»

24 anni, eletto nel collegio di Reggio Emilia-appennino con la lista «Democratici per Veltroni». Lavoratore atipico in una cooperativa, è assessore alla Cultura nella sua Cavriago. «Nella mia personale esperienza di amministratore ho capito quanto grande sia il bisogno di uno snellimento della burocrazia, in modo che i cittadini vedano uno Stato trasparente e in grado di fare, di produrre risultati concreti e rapidi. Come atipico, invece, mi voglio battere perché ci siano forme di continuità del reddito anche per i precari, in modo da poter accedere a un mutuo senza dover ricorrere alla firma dei genitori: anche chi non ha una famiglia alle spalle ha il diritto di programmare un futuro».

Osama Al-Saghir

«Contro le scuole-ghetto una nuova idea di cittadinanza»

Eletto a Milano con la lista «Ambiente, innovazione lavoro», 24 anni, di origine tunisina, fin da piccolo vive in Italia, studia Scienze Politiche, è stato presidente dei Giovani musulmani d'Italia. «Nel Pd ho sempre creduto. Vivo in Italia da tantissimi anni, ma la legge del 1929 mi considera ancora straniero. Questo accade anche a tantissimi altri ragazzi, che vengono addattati come stranieri nelle scuole e nei quartieri dove sono cresciuti. Mi voglio battere contro le classi-ghetto e le scuole-ghetto, per evitare che tra dieci anni si scopra che c'è una generazione cresciuta in Italia ma con una identità diversa. Vorrei una nuova idea di cittadinanza come senso comune di appartenenza».

Ettore Scola

«Cultura, sinistra, laicità E risposte ai giovani»



Regista, eletto a Roma con «A sinistra». «Mi sono candidato per le parole sinistra, laicità e cultura. Per certi aspetti la situazione dell'Italia è paragonabile al Dopoguerra; ci sono macerie da ricostruire, guasti a cui rimediare. Allora, col neorealismo, un vasto gruppo di artisti e intellettuali contribuì a interpretare la realtà in modo radicalmente diverso dal fascismo. Oggi bisogna ripartire dai più giovani, mettendo al centro la cultura. Fare quello che la scuola e l'informazione non fanno, rispondere a una domanda di cultura che c'è ma che non trova risposte adeguate».



Brand Portal

Questo spazio è stato offerto da Brand Portal in occasione dei 10 anni di collaborazione con l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

VOI SIETE LA NOSTRA FORZA.

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO.

Voi che vi svegliate all'alba per un'azalea o per un'arancia e che dedicate il vostro tempo libero per realizzare le nostre iniziative. Voi che, in qualsiasi modo, riuscite ad assicurarci il vostro piccolo, grande contributo o che ci avete destinato il cinque per mille delle vostre tasse. Voi che passate giorni e notti davanti a un microscopio, per spingervi sempre un po' più in là. Tutti voi siete la forza e l'anima di questa Associazione: solo grazie a voi e al vostro impegno quotidiano, possiamo guardare a un futuro migliore.

800.350.350 - CCP 307272 - WWW.AIRC.IT



Con la ricerca, contro il cancro.

D'Alema sarà «mister Pesc»?

Franceschini: un onore diventasse ministro degli Esteri europeo, ma anche una grave perdita per il governo e il Pd

di Umberto De Giovannangeli / Roma

UN SUPER ATTIVISMO

internazionale che nel giro di pochi giorni lo porterà da Lisbona a Toledo, da Beirut a Belgrado e a Tunisi. Un attivismo a cui si accompagnano non solo riconoscimenti dei maggiori protagonisti della politica internazionale ma voci sempre più ricorrenti che dalle cancellerie europee si riflettono sui più autorevoli organi d'informazione: Massimo D'Alema come successore di Javier Solana nel prestigioso e nevralgico ruolo di «ministro degli Esteri» europeo. I più stretti collaboratori del titolare della Farnesina non commentano, ma non nascondono la soddisfazione per il «riconoscimento» dell'impegno e delle posizioni di D'Alema. A sostenere la sua candidatura sarebbe tutto lo schieramento dei partiti socialisti e socialdemocratici europei. Una base consistente, tanto più che la candidatura D'Alema verrebbe vista favorevolmente anche dalla Germania della cancelliera Angela Merkel. Non sembra un caso che a rilanciare l'ipotesi sia proprio l'autorevole settimanale «Der Spiegel». La Merkel è una estimatrice di D'Alema, ma la cancelliera tedesca intenderebbe discutere del successore di Solana in una partita più generale che dovrebbe portare all'indicazione, condivisa tra lo schieramento di sinistra e quello conservatore, anche del Presidente della Commissione e del Parlamento. Il diretto interessato schiva il discorso, ma l'indicazione della stampa internazionale è troppo dettagliata e trasversale perché

l'ipotesi non irrompa anche nel dibattito politico italiano. L'indicazione della candidatura di D'Alema a ruolo di «Mister Pesc» nella Ue, premia la sua «credibilità», ma sarebbe «una perdita per il governo e il Pd», commenta Dario Franceschini durante la trasmissione «Sky Tg 24 pomeriggio». E a Maria Latella che chiede se questo possibile nuovo ruolo per D'Alema potrebbe «liberare» un posto nel governo. «Ma per carità», replica secco Franceschini. «Se succedesse - prosegue il numero due del Pd - sarebbe una perdita per il governo e per la politica estera italiana. D'Alema ha gestito il capitolo più difficile. Ricordate? dicevano che in politica estera non saremo mai andati d'accordo e invece è il terreno di unità della coalizione. D'Alema è fondamentale sia per il governo che per il Pd». «Se i giornali stranieri parlano di lui - insiste Franceschini - vuol dire che si è costruito una credibilità internazionale. Basta con queste dietrologie» che arrivano fino al punto di «sussurrare», velenosamente, di uno scambio tra la candidatura D'Alema e il dimagrimento dei seggi italiani in Europa. Altro che «D'Alema filo Hamas», «Massimo l'antiamericano», «il ministro con la kefia». I caricaturisti nostrani dovrebbero spiegare perché l'Italia, e il suo ministro degli Esteri, siano stati voluti al tavolo della Conferenza internazionale sul Medio Oriente. E perché sia proprio Roma, martedì prossimo, a ospitare l'incontro sul «dossier nucleare» tra l'Alto rappresentante per la politica estera della Ue, Javier Solana, e il negoziatore iraniano, Ali Larijani.